

(N. 1383-A)

Resoconti IV

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981  
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1981-1983**

ESAME IN SEDE REFERENTE  
DELLO STATO DI PREVISIONE  
DEL MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981

(Tabella n. 4)

**Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente**

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

**INDICE**

**MERCOLEDÌ 8 APRILE 1981**

|   |                                 |
|---|---------------------------------|
| PRESIDENTE . . . . .  | Pag. 49, 53, 60 e <i>passim</i> |
| BOLLINI (PCI) . . . . .   | .52, 53                         |
| FERRARI-AGGRADI (DC) . . . . .  | .52, 60                         |
| FERRUCCI (PCI) . . . . .  | 50, 51, 52                      |
| LA MALFA, ministro del bilancio e della<br>programmazione economica . . . . . | 53, 54, 55 e <i>passim</i>      |
| ROMEO (PCI) . . . . .   | 62                              |
| STAMMATI (DC) . . . . .   | 58, 59, 62                      |

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 APRILE 1981**

(Antimeridiana)

**Presidenza  
del Presidente DE VITO**

*I lavori hanno inizio alle ore 10.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (1383)**

**Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1981 (Tabella n. 4), approvato dalla Camera dei deputati (Esame)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 4 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1981 », già approvata dalla Camera dei deputati.

Come la Commissione ricorda, è già stata svolta in sede preliminare, nella seduta del 17 marzo, la relazione da parte del senatore D'Amelio.

Si passerà quindi oggi, con procedura ordinaria, all'ulteriore corso del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

F E R R U C C I . La discussione sulla tabella 4 è di scarsa importanza, stante anche la non rilevante consistenza delle cifre in esame che riguardano il Ministero del bilancio e della programmazione economica.

La gestione finanziaria del Dicastero è caratterizzata, sotto il profilo dell'analisi economica, dall'assoluta prevalenza delle spese di investimento (riferite a trasferimenti alle Regioni) rispetto a quelle correnti.

Lo stato di previsione del Ministero per l'anno finanziario 1981 reca spese per complessivi 2.443 miliardi e 836 milioni per la parte corrente e 2.434 miliardi e 869 milioni per la parte in conto capitale.

Gran parte del bilancio viene assorbito dal capitolo 7.081, cioè dal Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo che prevede da solo una spesa di 1.524 miliardi e 869 milioni che, aggiunto ai 510 miliardi del Fondo sanitario nazionale, ai 50 miliardi del contributo alle regioni e alle provincie autonome di Trento e Bolzano, ai 212 miliardi e 500 milioni dell'aumento della somma da assegnare alle Regioni per la concessione di contributi ai Comuni (capitolo 7.083) e ai 137 miliardi e 500 milioni del capitolo 7.084, formano i 2.434 miliardi e 869 milioni del totale della parte in conto capitale. È fuori discussione quindi che la posta principale del bilancio sia quella dei trasferimenti.

Le spese correnti in proporzione non sono una grossa cosa, anche se si registra quest'anno una crescita dovuta in larga misura agli oneri per il personale.

Come ha avuto modo di rilevare la Corte dei conti nella sua relazione, « va sottolineato, quanto al capitolo 7081, che i ritardi nell'espletamento delle procedure di riparto hanno continuato a rallentare il trasferimento dei fondi ».

Si sono così formati cospicui residui.

Risulta pertanto poco credibile il coefficiente di realizzazione della spesa in conto capitale prevista per il 1981, pari al 98 per cento.

Sembra ardimentoso prevedere, a proposito di residui passivi, nel corso dell'anno 1981, relativamente al conto capitale, uno smaltimento di 1.096 miliardi e 264 milioni.

Ci sarebbe da auspicare una maggiore capacità di previsione da parte degli organi della pubblica amministrazione.

L'incidenza dei residui, nella parte corrente, deriva in particolare dai fondi non spesi per elaborazione di progetti. A proposito di spese correnti continuano difatti, da parte della Corte dei conti, i soliti rilievi sulla mancata utilizzazione di stanziamenti per analisi progettuali, studi, ricerche.

È il solito rilievo che viene avanzato a proposito di un Ministero che spesso non sa che fare. Per usare le parole della Corte dei conti diremo che: « nell'ambito del Dicastero continuano a manifestarsi incertezze e remore in ordine alla possibilità di utilizzare appieno i particolari strumenti previsti dalla vigente normativa per lo svolgimento di peculiari attività ».

Ciò vale sia per il capitolo 1142 (spese per studi, indagini e rivelazioni), sia per il capitolo 1134 (spese per la elaborazione dei progetti pilota relativi a rilevanti obiettivi del programma economico nazionale e per studi, indagini e rilevazioni connesse).

A proposito del capitolo 1134 (il famoso stanziamento per i progetti pilota) dopo aver accumulato residui per 3 miliardi e 620 milioni, questo capitolo dall'anno scorso ha subito una qualche modifica.

Nelle tabelle del 1980 e del 1981 nessuna cifra figura più nella competenza ma 200 milioni sono segnati nell'autorizzazione di cassa.

Ma oggi ci sono progetti pilota? Se sì, va bene, se no è meglio cassarli.

Si parla di progetti relativi ai porti liguri, a quelli della sistemazione dell'Arno e delle foci del Po.

Esistono questi progetti?

Nei capitoli 1353, 1354, 1355, si riportano i contributi di 2 miliardi per il finanziamento dell'ISPE (Istituto di Studi per la programmazione economica), di 2 miliardi

per il finanziamento dell'ISCO (Istituto nazionale per lo studio della congiuntura), di 90 milioni per il finanziamento del CIRIEC (Centro italiano di ricerca e di informazioni sulla economia delle imprese pubbliche).

La riproposizione di questi stanziamenti riaffaccia la necessità della riforma degli istituti che si interessano dello studio della situazione economica del Paese.

Sarebbe ora di definire ruolo e funzioni di questi istituti.

Ciò allo scopo di operare un riordino di questi enti nel loro complesso onde avere strumenti adeguati nell'indagine statistica e nell'elaborazione economica.

L'anno scorso il ministro Andreatta, allora titolare del Dicastero del bilancio, parlò di crisi dell'ISPE proponendo lo scioglimento dell'istituto con il trasferimento del personale nei ruoli della Presidenza del Consiglio.

Disse che la situazione dell'ISCO è ben diversa, perchè la vocazione di questo istituto è l'analisi congiunturale (e — a detta di Andreatta — l'ISCO avrebbe avuto le strutture adeguate a tale compito).

Noi sostenemmo che in uno Stato moderno è indispensabile un ente nazionale per la ricerca socio-economica.

Il che non significa che i singoli Ministeri non possano ricorrere a gruppi di ricercatori per problemi particolari. Per quanto riguarda l'ISPE, noi eravamo non per la soppressione ma per la ristrutturazione.

La domanda che poniamo oggi, aprile 1981, è semplice: che ne è di questo dibattito?

Qual è il parere del nuovo Ministro?

Non sarebbe male che in una occasione come questa ci fosse una discussione aperta, della quale emergessero con chiarezza le istruzioni del Governo.

L'ISPE, l'ISCO devono restare come sono?

Devono essere trasformati? Se sì, come?

Che si pensa come Ministero a proposito di un ente nazionale per la ricerca socio-economica? Ci sono inoltre problemi riferiti all'assetto organizzativo dei servizi del Ministero.

La Corte dei conti fa anche quest'anno sul rendiconto per l'esercizio finanziario 1979 alcuni rilievi riguardanti la progres-

siva riduzione del numero dei primi dirigenti; l'impiego diminuito di funzionari di altre amministrazioni; la persistente scarsa utilizzazione di persone altamente specializzate e via dicendo.

Qual è la risposta a questi rilievi?

Apprendiamo dalla stampa poi che è in corso una discussione sui compiti stessi del Ministero del bilancio. Si dice che, per quanto riguarda il bilancio, ci si sta muovendo oggi sull'ipotesi di un ministero per la promozione e il controllo degli investimenti, e cioè nella direzione di un organismo di controllo, di gestione della pubblica amministrazione.

È un'idea. Ma ci sono delle obiezioni. Ci si domanda: quale stimolo avrebbe un tale organismo? Tale funzione dovrebbe essere organizzata in un Ministero o non, piuttosto, in un ufficio o un organo del Consiglio dei ministri?

Il ruolo del bilancio, sia nella politica del bilancio sia nella politica monetaria, non verrebbe così attenuato? Che senso ha quella sorta di condominio che verrebbe a configurarsi tra il Ministero del bilancio con quelli politicamente responsabili nei rispettivi campi?

Sono obiezioni che possono valere o no; ma che cosa risponde la direzione politica del Ministero a tali obiezioni?

Se ne parlerà in Parlamento? Se sì, quando? Non potremmo avere per lo meno un primo pronunciamento su questo tema?

Intanto da parte nostra non può non rinnovarsi la critica sul come ha agito e agisce il Ministero del bilancio e della programmazione economica. Sottolineo le due ultime parole perchè per quanto riguarda il bilancio, sapendo il ruolo che esercita la Ragioneria generale dello Stato, spesso il ruolo di questo Ministero è persino secondario in fatto di bilancio. In quanto alla programmazione economica, il discorso si fa anche più serio. Quattordici anni fa questo Ministero sorse perchè doveva assolvere ad un ruolo essenziale di propulsione ed elaborazione della politica economica e come organo di coordinamento delle azioni programmatiche.

Ma questo Ministero è stato ed è lontano chissà quante miglia dall'assolvimento di questo compito!

In fatto di programmazione siamo sempre al punto di partenza senza mai fare neanche un pezzo di strada in avanti.

È un treno che non parte mai.

Sono tutte esperienze fallimentari, difatti, quelle fatte nel passato. Abbiamo avuto anche tanti piani ma nessuna azione programmata è stata portata a compimento.

Chi non ricorda i piani di Giolitti, di Pieraccini?

Chi non ricorda quello più recente dell'agosto 1978 che portava il nome di piano Pandolfi?

Si tratta di piani scritti e accantonati.

Oggi c'è la « Proposta per il piano a medio termine 1981-1983 ».

Esso ha avuto, anche come proposta, una difficilissima gestazione.

È stato o non è stato approvato dal CIPE, è stato o non è stato presentato al Consiglio dei ministri, ci siamo chiesti per lungo tempo.

Il documento elaborato dal ministro La Malfa presenta caratteristiche originali rispetto ai precedenti documenti sulla programmazione economica. Ma non è di questo che ci dobbiamo occupare in sede di discussione della tabella 4.

Ma come si fa però a non dire, anche in questa occasione, che in fatto di piano triennale sino ad adesso è difficile capire anche quello che è stato approvato in concreto.

Sono state approvate forse le pagine iniziali, senza indicare gli investimenti e i settori dell'economia nei quali intervenire.

Non si può non osservare inoltre che, per il fatto che da dicembre sono cambiate molte cose, (sono cambiate le previsioni sull'andamento del reddito), in sostanza non si tratta più neanche dello stesso documento che a fine anno fu approvato dal CIPE.

Da quanto ho detto trova fondamento la nostra critica sull'attività del Ministero, si giustifica la nostra ferma opposizione ad un Governo di cui risulta lampante l'inadeguatezza rispetto ai gravi problemi posti dalla crisi economica.

Per gli stessi motivi suesposti concludo preannunciando il voto contrario del mio Gruppo alla tabella posta al nostro esame.

F E R R A R I - A G G R A D I . Annuncio, signor Presidente, il voto favorevole del mio Gruppo sulla tabella in esame ed esprimo un particolare apprezzamento per l'opera che sta svolgendo il ministro La Malfa.

Non intendo ripetere su un piano specifico quanto ha già affermato il relatore con il nostro consenso ma desidererei rivolgere al Ministro due domande di carattere generale. Vorrei sapere, in primo luogo, l'opinione dell'onorevole La Malfa circa il piano triennale dopo gli ultimi avvenimenti sul piano economico. Abbiamo molto apprezzato che nell'elaborazione del piano si sia stati piuttosto cauti per quanto riguarda le cifre; confidiamo che la strategia rimanga così come è stata indicata ma vorremmo avere una conferma ed anche indicazioni precise.

Desidererei, altresì, chiedere al Ministro se in termini sia pure essenziali ci può far sapere in anticipo la manovra che il Governo intende adottare. Dobbiamo, infatti, affermare con franchezza che siamo molto preoccupati per la stretta creditizia e per l'aumento del costo del denaro. Riteniamo che le cause profonde dell'inflazione siano soprattutto cause da costi e non tanto da domanda; nei limiti in cui sono cause da domanda, questo dipende dalla finanza pubblica, il nostro pensiero è che si debba soprattutto incidere sulle spese di consumo e sugli sprechi e non sugli investimenti. Anzi, la manovra sugli investimenti dovrebbe essere fatta in senso propulsivo. Si tratta non tanto di una manovra esclusivamente quantitativa, quanto di un impegno di tipo qualitativo che favorisca investimenti soprattutto nei settori che possono aumentare l'offerta o contenere le importazioni e sviluppare le esportazioni, o comunque rispondere a esigenze del mercato con impegni sul piano tecnologico, e non invece in modo diverso.

B O L L I N I . Mi sembra, signor Ministro, che l'anno scorso sia stata introdotta una norma nella legge finanziaria riguar-

dante la costituzione di un corpo di ispettori di bilancio.

C'è stata anche una polemica, perchè una parte di questi ispettori provenivano dall'Esercito (o dalla Marina, non ricordo). È stato anche costituito un ufficio presso la Presidenza del consiglio, con lo scopo di valutare il programma di governo, e adesso con la Nota di variazione al bilancio si propone di distruggerlo.

Vorrei quindi sapere cosa succede, come si concilia eventualmente l'attività di questi ispettori con il ruolo diverso che il Ministero del bilancio vorrebbe assegnare ai suoi uffici; e in che rapporto si pone l'attività di questi ispettori di bilancio con la Commissione per il controllo della spesa pubblica, costituita presso il Ministero del tesoro, e con la nuova struttura e i nuovi compiti del ministero.

Ho infatti l'impressione che questi organi, queste commissioni siano se non in contrasto uno con l'altro, certo in qualche disarmonia.

Può darsi benissimo che l'onorevole Ministro pensi, con la delega per la riforma del Ministero di mettere un pò di ordine, però, come ha detto il senatore Ferrucci, mi sembra che la questione debba essere discussa oggi e non soltanto quando si discuterà della delega per la riforma del Ministero del bilancio.

In fondo, si sono creati degli ispettori, vorremmo sapere se hanno dato buoni frutti, se questa è una strada da seguire, e lo vorremmo sapere sulla base di risultati certi e concreti.

Concludo, chiedendo uno chiarimento che riguarda la funzione del Ministero del bilancio. C'è forse una qualche lacuna nella legge di riforma di contabilità, che non ha attribuito al Ministero del bilancio un ruolo più grande di quello che aveva all'origine, anzi forse lo ha ridotto in una qualche misura. Era sembrato che la unità di comando per il bilancio fosse una cosa importante. Ora, accresciuto dalla legge di contabilità il potere del Tesoro, ci troviamo di fronte ad una questione, di cui forse non avevamo tenuto conto, perchè una cosa è l'unità di comando, la responsabilità dei flussi finan-

ziari del bilancio dello Stato, altra cosa è che venga in qualche misura estraniato il ruolo e la funzione programmatrice propria del Ministero del bilancio.

Non ravvisa, onorevole Ministro, nelle scelte adottate dalla nuova legge di contabilità un qualche elemento che possa, nella pratica, limitare il suo ruolo e l'attività di programmazione del Ministero? Il Ministero del bilancio, così come è stato costruito, successivamente modificato e probabilmente rimodificato, denuncia a mio avviso una gestione incerta, approssimativa, incoerente. È opportuno prendere in esame un ruolo diverso del Ministero del bilancio? O invece l'idea di una unica gestione della politica economica e di bilancio costituisce un elemento da favorire?

La vicenda non presenta soltanto un interesse politico generale, almeno per noi che siamo più vicini alla impostazione politico-economica del Ministero del bilancio che alle intuizioni e alle svolte repentine del Ministero del tesoro. Da questo punto di vista, è evidente che qualche cosa noi vorremmo poter decidere a sostegno del Ministero del bilancio, in questa sede, pur con tutti i limiti anche temporali in cui dobbiamo operare.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**L A M A L F A ,** ministro del bilancio e della programmazione economica. Ringrazio il relatore e i senatori intervenuti questa mattina per l'esame attento delle questioni relative al bilancio di questo Ministero e a quelle di carattere più generale, su cui giustamente si è appuntata la loro attenzione nel momento in cui hanno affrontato l'esame della tabella n. 4.

Vorrei prima rispondere alle questioni specifiche sollevate dai senatori Ferrucci e Bolini, per poi affrontare insieme le questioni di carattere più generale poste dagli stessi senatori e da Ferrari-Aggradi.

Le due questioni specifiche poste dal senatore Ferrucci riguardano: a) il funzionamento dei trasferimenti in conto capitale

del Ministero del bilancio, con la ipotesi che possa essere realizzato un coefficiente di spesa elevato, prossimo al cento per cento; b) i progetti pilota.

Per quanto riguarda il primo punto, questa ipotesi riflette l'auspicio della Amministrazione e del Governo sulla possibilità di non protrarre nel tempo i trasferimenti, evitando di accumulare residui passivi. Rispetto alla esperienza, anche recente, dell'80, la speranza è che, essendosi la situazione dei Consigli regionali normalizzata ed essendo l'81 un anno nel quale — tranne situazioni particolari — si può contare su una loro piena funzionalità, possa essere possibile procedere ai riparti dei fondi in maniera più sollecita di quanto non sia avvenuto per il passato.

Faccio presente che una difficoltà che noi dovremo ad un certo punto fronteggiare riguarda i meccanismi di funzionamento di molte leggende di spesa che, dipendendo dall'emergere di una volontà per così dire concentrata in diverse amministrazioni dello Stato — in questo caso delle amministrazioni regionali — comportano dei tempi lunghissimi. Noi per esempio riuniamo mensilmente la Commissione regionale, di cui è presidente il Ministro del bilancio, per delega del Presidente del Consiglio: ebbene, raramente riusciamo a raggiungere il numero legale dei rappresentanti delle Regioni. Ciò avviene solo nelle occasioni in cui si discutono questioni di interesse politico generale (quando per esempio si affrontano le questioni della programmazione economica nazionale o dei rapporti fra Stato e Regioni).

Occorre poi considerare il tempo necessario per le decisioni da parte delle Regioni, per cui arriviamo alla conclusione che tempi e ritardi, e quindi accumulazioni di residui, dipendono dal fatto di non aver ancora potuto trovare una procedura di legge per decidere questi riparti, che ne renda possibile un rapido smaltimento.

Per quanto riguarda i progetti pilota, questi erano nati nel corso dei tentativi di programmazione degli anni Sessanta. Nel secondo piano, predisposto nel 1971, venne l'idea di sviluppare dei progetti pilota, che dovevano essere degli studi speciali per indi-

viduare particolari azioni programmatiche. Quel modello non ha mai funzionato, in realtà, se non in un caso: lo studio del sistema dei porti liguri.

Attivare un progetto pilota è qualcosa che richiede tempi lunghissimi (accordo con le Regioni, approvazione delle convenzioni e via dicendo), e quando esso è pronto a partire, normalmente l'interesse che lo ha mosso si è molto limitato.

Riferirò al Parlamento su questo progetto-pilota dei porti liguri che dopo molto tempo oggi sembra essere concluso.

Il mio predecessore indicò come possibile progetto-pilota quello per l'Arno cui ha fatto riferimento il senatore Ferrucci. In linea di principio si tratterebbe di uno strumento adeguato ad affrontare una particolare situazione; credo, però, che non sia sufficientemente flessibile per questi scopi e che possa e venga di fatto ad essere sostituito nel funzionamento del Ministero del bilancio da quell'insieme di altri fondi che consentono di utilizzare contratti per studi e ricerche da parte di esperti, convenzioni con istituti universitari, che costituiscono forme più spedite per determinare l'afflusso ad una amministrazione pubblica di studi particolari. Tale questione dei progetti-pilota verrà, comunque, affrontata in un più ampio quadro.

Circa il problema sollevato dal senatore Bollini, devo far presente che gli ispettori di bilancio sono stati costituiti sulla base di una delibera del CIPE adottata lo scorso anno. Si tratta, di un gruppo di quindici funzionari: alcuni provengono dall'amministrazione militare, altri dall'amministrazione civile, altri ancora da enti pubblici come il CNEN o l'ENI, con il compito di svolgere indagini sul funzionamento di particolari leggi di investimento che sono state approvate nel corso di questi anni. Un'idea era quella di studiare l'esecuzione delle grandi leggi di spesa nel nostro Paese, per valutarne l'efficacia rispetto agli obiettivi che la legge stessa si prefiggeva.

Gli ispettori hanno completato uno studio sulla legge relativa all'edilizia universitaria. Non ho potuto però trasmettere i risultati al Parlamento, come avrei voluto,

poichè l'insieme dei problemi affrontati in questi mesi ha assorbito vorticosamente l'attività delle Commissioni economiche di entrambi i rami del Parlamento e del Governo; pertanto, non vi sarebbe stata sufficiente attenzione per poterne discutere. Trasmetterò comunque il più presto possibile questi dati che, a mio avviso, sono di particolare interesse: gli ispettori hanno innanzitutto stabilito a quali sedi universitarie erano stati destinati i fondi e, in seguito, hanno accertato a che punto era l'utilizzazione di tali fondi ed anche i motivi per cui la sede A era riuscita ad utilizzare il 90 o il 100 per cento dei fondi ad essa assegnati, mentre questo non era avvenuto, ad esempio, nella sede B. Hanno, infine, tratto alcune conclusioni sulla legge che ci potrebbero essere di guida, nel giorno in cui si penserà di approvare un secondo provvedimento sull'edilizia universitaria, per stabilire procedure tali da evitare ritardi.

Gli ispettori stanno, inoltre, conducendo un analogo studio sulle opere pubbliche marittime, sui porti, ed un successivo capitolo riguarderà il settore degli aeroporti. Devo anche far presente che uno degli aspetti interessanti — ne discuteremo quando trasmetterò questo rapporto alle Commissioni — di tale attività è che nell'effettuare accertamenti, ad esempio, sulle cause dei ritardi, si sono anche concretamente rimosse tali cause. Succedeva, infatti, che spesso un progetto di edilizia universitaria rimaneva bloccato entro una amministrazione dello Stato a Roma per qualche problema che ne ritardava il cammino; attraverso l'interesse che l'amministrazione centrale ha mostrato verso le sue attività di spesa, si è finito per rimuovere difficoltà di ordine amministrativo. Quindi, devo esprimere, pur nella limitata esperienza di un gruppo ristretto di operatori, un giudizio positivo su questa attività ancorchè, come mi pare di cogliere dalle parole del senatore Bollini, episodica nel senso che è nata in questa maniera e che oggi è replicata da analoghe strutture che si dovrebbero istituire presso il Ministero del tesoro.

Devo, inoltre, comunicare alla Commissione che gli ispettori di bilancio hanno

svolto e stanno svolgendo altre funzioni dello stesso genere alle quali annetto molta importanza. La prima è stata la seguente: all'indomani del terremoto ho dato agli ispettori di bilancio, con il contributo delle forze armate, l'incarico di svolgere un'indagine approfondita sui comuni terremotati al fine di disporre, da parte dell'Amministrazione centrale, di una conoscenza dei danni procurati dal terremoto, utili non ai fini dei risarcimenti o dei piani di ricostruzione ma ai fini di una cognizione delle conseguenze sul patrimonio edilizio determinate dall'evento sismico. Gli ispettori hanno svolto questa indagine su un campione di circa settanta comuni ed hanno censito nel corso del mese di dicembre le singole abitazioni; tale censimento è stato fatto d'accordo con il Commissario straordinario ed i sindaci dei comuni terremotati, con il contributo di geologi del progetto geodinamico del CNR, che potranno utilizzare l'esito di questa indagine ai fini di una conoscenza più puntuale degli aspetti sismici delle zone terremotate. Questa indagine analitica che, è stata compiuta su schede ora in via di elaborazione presso l'Italsiel, consentirà al Governo di preparare e trasmettere al Parlamento un rapporto dettagliato sulle conseguenze del terremoto sul patrimonio edilizio di un campione di settanta comuni, e di stimare con metodi economici piuttosto approfonditi il danno complessivo del sisma al fine di avere un ordine di grandezza entro il quale guardare tali fenomeni. Vorrei far inoltre presente, signor Presidente, che vi è stata una precedente esperienza fatta dalla Regione Friuli, però con notevole ritardo rispetto al giorno in cui si è verificato il sisma; si tentò, infatti, nel Friuli, un analogo esame del danno economico prodotto dal terremoto.

Anche la seconda informazione che vorrei dare ai Commissari riguarda le zone terremotate: si tratta di un compito affidato agli ispettori di bilancio e che concerne l'accertamento sistematico dei danni subiti da Pompei.

All'indomani del terremoto è emerso che una delle conseguenze più drammatiche era rappresentata dal danno ricevuto dalle ro-

vine di Pompei, non tanto a causa della prima scossa, quanto della seconda verificatasi a metà febbraio, quella di assestamento del sesto grado. Il danno rilevato dalla Sovrintendenza di Napoli è stato notevolissimo, tanto che la zona archeologica di Pompei ha dovuto essere chiusa.

Nelle condizioni degli organici delle Sovrintendenze, le probabilità che potesse essere svolto un accertamento approfondito della situazione di Pompei erano molto scarse, e ci sarebbero comunque voluti alcuni anni per portarlo a termine. Ecco quindi l'idea di utilizzare una piccola parte degli ispettori di bilancio, quelli che avevano svolto le indagini sui comuni terremotati: utilizzarli per svolgere un accertamento sistematico sulla situazione di Pompei, trattando Pompei come un comune terremotato, per così dire (sia pure con... particolari caratteristiche dal punto di vista degli affreschi, delle opere d'arte eccetera).

Gli ispettori (rafforzati dal contributo di altre forze, distaccate in particolare dalla amministrazione militare, con l'aiuto del Commissario straordinario) stanno ora svolgendo questo lavoro, anche qui attraverso uno schema di elaborazione di dati che affluiscono all'Italsiel, e che ci consentirà di avere — per la prima volta nella storia di questo Paese — un completo catalogo di cosa c'è a Pompei (opere murarie, loro natura, situazione statistica di questo inestimabile bene culturale italiano).

Passo ora alle questioni sollevate, cominciando dall'ISPE. Il mio predecessore annunciò lo scorso anno, in questa stessa sede, il proposito di scioglimento dell'ISPE. Io avevo annunciato che avrei predisposto un disegno di legge di riforma del Ministero del bilancio, e gli onorevoli colleghi sono stati informati della approvazione da parte del Consiglio dei ministri, il 22 marzo scorso, di tale disegno di legge, il quale dovrebbe essere, proprio in questi giorni, trasmesso alle Camere. Attorno a questo disegno di legge potremo affrontare l'insieme delle questioni relative alla funzione del Ministero del bilancio, di cui hanno parlato gli intervenuti.

Vorrei dire però in cosa consistono le linee di questa riorganizzazione del Ministero

del bilancio contenuta nel disegno di legge. Esiste certamente nel nostro ordinamento il problema del rapporto tra le funzioni del Ministero del tesoro e quelle del Ministero del bilancio, nel senso che le prime — non fosse altro che per il fatto che hanno a che fare con i problemi della politica monetaria — fanno del Ministero del tesoro un dicastero con responsabilità rilevanti nel campo della politica economica generale. È chiaro che la responsabilità del Ministero del bilancio — al quale fa capo, secondo la legge del 1967, la politica economica generale, in presenza di una responsabilità del Ministero del tesoro in campi che sono strettamente attinenti con la politica economica generale, quali la politica generale del bilancio e la politica monetaria — crea nel nostro ordinamento una condizione di una certa ambiguità, della quale può anche non soffrirsi, se il Ministero riesce a trovare una coerenza tra le impostazioni dei due titolari, ma che certo presenta in se stessa una certa dicotomia e un certo pericolo di contraddizioni.

Di qui un orientamento di alcuni studiosi e di alcune forze politiche, favorevole alla soppressione di uno dei due Ministeri, con la unificazione della responsabilità della politica economica nell'ambito di uno dei due Ministeri, che dovrebbe cumulare le responsabilità del bilancio e della politica economica generale, lasciando poi ad altri dicasteri (Agricoltura, Industria, Partecipazioni statali...) la responsabilità per gli strumenti di economia reale, per così dire.

Personalmente, io tendo a ritenere che, nell'assetto istituzionale del nostro paese, le funzioni del Tesoro e del Bilancio debbano rimanere separate, e che il Tesoro debba avere una sua funzione pubblica, non istituzionale, come ministero di limitazione della spesa: un ministero di controllo dei prezzi, della spesa pubblica, ma anche un ministero che istituzionalmente eserciti nei confronti delle pressioni all'aumento della spesa pubblica un certo sforzo di contenimento; un ministero, per così dire, incline alla lesina, in contrapposizione con ministeri od altre amministrazioni dello Stato che, per la loro funzione altrettanto chiaramente de-



lineata, debbono spingere l'amministrazione pubblica a compiere quelle spese che i problemi del Paese necessariamente richiedono.

Ritengo inoltre che l'equilibrio fra queste due funzioni debba essere raggiunto in una sede di politica economica generale, che possiamo definire la sede della politica di programmazione; e che questa quindi debba avere una sua sede istituzionale, qual è quella dell'attuale Ministero del bilancio, che dovrebbe essere da questo punto di vista il ministero della programmazione economica, entro la quale trovano riferimento e concreto, per così dire, le esigenze della maggior spesa come quelle di una gestione ordinata dei mezzi pubblici e della politica monetaria, delle cui funzioni è strettamente responsabile il titolare del Ministero del bilancio.

Da questo punto di vista, il Ministero del bilancio dovrebbe in primo luogo essere titolare di un programma economico nazionale che non deve essere un esercizio di ordine politico che può fare un governo e abbandonare un altro governo, ma che deve diventare una norma della vita dell'amministrazione pubblica, nelle forme che dovranno essere discusse non solo nel merito ma anche sotto il profilo delle procedure.

Sottolineo in particolare che rispetto alla situazione degli anni sessanta abbiamo un problema di procedure della programmazione, proprio perchè abbiamo articolato il sistema pubblico del nostro Paese in un sistema di autonomie regionali attraverso le quali passa oggi un flusso molto significativo di risorse economiche, che sono esse stesse titolari di programmi economici che riguardano rispettivi territori. La necessità di una legge sulle procedure della programmazione è oggi più sentita rispetto agli anni sessanta. Parlerei, quindi, di un Ministero del bilancio che sia titolare di una politica di programmazione economica che non può essere più considerata una opzione di un Governo, ma che deve diventare una costante dell'attività dell'Esecutivo con procedure definite per la formulazione del programma stesso e per la sua esecuzione.

Nell'ambito di questa funzione del Ministero del bilancio, che è una funzione nel

settore della politica economica, partendo da questa visione, è stato predisposto il disegno di legge delega che il Senato avrà modo di esaminare fin dai prossimi giorni e, spero, con una certa tempestività perchè credo che la necessità di risolvere il problema della definizione delle funzioni del Dicastero sia molto urgente. L'idea è che i compiti del Ministero siano quelli di definire la politica economica del Paese e la politica di programmazione che di quella impostazione politico-economica generale è la manifestazione.

Per raggiungere tale scopo il Ministero del bilancio, secondo la proposta, dovrebbe avere tre direzioni generali, tre articolazioni. La prima dovrebbe essere la direzione dell'economia; il Ministero del bilancio, secondo la legge del 1967, deve disporre della conoscenza dei fatti economici del Paese e renderla nota all'esterno. In realtà, nessuna amministrazione diretta dello Stato ha conoscenza diretta dei fenomeni economici; nel nostro Paese tale conoscenza dipende dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia, che sono i due terminali, diciamo così, dei fatti economici. Per certi aspetti nemmeno il Ministero del tesoro ha una conoscenza completamente soddisfacente dei flussi di spesa e di entrata del settore pubblico nel suo complesso; ricorre, infatti, per quanto riguarda il settore pubblico allargato ai dati che affluiscono alla Banca centrale. Quindi, è necessario riportare all'interno dell'Amministrazione dello Stato una capacità di conoscenza diretta dei fatti economici: è opportuno che nell'ambito del Ministero vi sia una direzione dell'economia che serva a porre in quella sede la conoscenza primaria dei fatti economici del Paese, utilizzando le fonti che rilevano più direttamente i dati, ma coordinandole e aggiungendo tutte le conoscenze necessarie.

La seconda direzione che è opportuno istituire è quella della programmazione: occorre cioè che il Ministero, utilizzando i dati della situazione economica, elabori regolarmente il programma economico nazionale e lo definisca in tutti i suoi particolari.

La terza è una direzione cui compete l'attuazione del programma economico nazio-

nale: ciò significa stabilire quello che del programma è stato realizzato nel corso del periodo preso in esame sia dal punto di vista generale che dei singoli capitoli. Ritengo che in questa direzione generale, prevista dal progetto di riforma del Ministero, debba essere riassorbita la funzione degli ispettori di bilancio definendo la loro funzione, la loro responsabilità giuridica ed il loro rapporto con il resto dell'Amministrazione.

Secondo lo schema della riforma, nel Ministero non vi sarebbe più un Segretario generale della programmazione bensì un Segretario generale che dovrebbe coordinare l'opera della direzione dell'economia, di quella della programmazione, e della direzione per l'attuazione del programma; alle dipendenze del Segretario generale dovrebbe essere collocato quel nucleo per la valutazione del programma di investimenti pubblici che è l'idea istituzionale nuova contenuta nel programma a medio termine: cioè, l'idea di istituire un comitato che abbia come compito quello di studiare i nuovi programmi di investimento che richiedono risorse finanziarie dello Stato o reperite dallo Stato, per valutare in maniera puntuale i costi e i benefici, al fine di stabilire le procedure di investimento e criteri di discriminazione tra i progetti, che consentano di avere la certezza che le risorse che vengono canalizzate attraverso il settore pubblico abbiano poi efficacia dal punto di vista dei problemi aperti e alla cui soluzione tali risorse vengono destinate.

Si tratta, quindi, di una funzione nella quale il controllo sulla qualità dei nuovi investimenti è affidato al Ministero del bilancio e in cui il Ministero ha una conoscenza approfondita della realtà economica del Paese in modo da determinare i contenuti del programma, e in cui si esaminano, attraverso strutture che sperimentalmente sono state quelle dell'Ispettorato del bilancio, il funzionamento dell'economia italiana alla luce del programma che il Governo si è dato. Questo, signor Presidente, è lo schema che brevemente ho voluto illustrare alla Commissione.

In questo quadro, a mio avviso, non esiste una giustificazione per mantenere un

Istituto di studi per la programmazione economica, con le caratteristiche di ente pubblico separato dall'amministrazione pubblica, come è appunto l'ISPE. Sotto questo punto di vista nel progetto di legge delega vi è la proposta di porre in liquidazione l'ISPE, naturalmente essendo il Ministero consapevole di poter utilizzare parte delle competenze che oggi esistono all'interno dell'ISPE: per esempio, quelle competenze di carattere professionale, formatesi nell'ISPE relativamente alla conoscenza della situazione economica del Paese, possono trovare posto nell'ambito della direzione dell'economia del Ministero del bilancio; quelle conoscenze relative alla capacità di formulare programmi che siano stati sviluppati da singoli o da gruppi di ricercatori dell'ISPE, potrebbero trovare posto nell'amministrazione della direzione della programmazione del Ministero del bilancio. L'idea è, in sostanza, che l'ISPE come tale e per la sua collocazione non risponde più alle esigenze della politica del Ministero del bilancio, della politica di programmazione del Paese, ma che una parte delle energie che in esso sono disponibili possano essere utilizzate nell'ambito delle funzioni proprie del Ministero che vanno rafforzate. La mia idea è che sia l'Amministrazione centrale a dover rafforzare le sue capacità di conoscenza, di programmazione e di ispezione; che non si debba ricorrere a istituti privati, semiprivati o parapubblici come avviene per l'ISPE: che si debba fare uno sforzo per portare all'interno dell'amministrazione con una fisionomia di rapporto di pubblico impiego, quindi anche con quel senso di responsabilità che deve essere proprio dell'amministrazione centrale, il compito dell'Istituto.

Questa è la risposta per quanto riguarda l'ISPE in particolare e le funzioni del Ministero del bilancio, delle quali ha parlato il senatore Bollini.

S T A M M A T I . E L'ISTAT?

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Se non fossi il titolare del Bilancio, sosterrerei che l'ISTAT debba essere posto sotto la vigi-

lanza di questo dicastero in quanto tale, ma evidentemente...

#### S T A M M A T I . E L'ISCO?

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica*. La risposta che sull'ISCO diede il senatore Andreatta credo sia la più corretta. Questo istituto svolge una funzione particolare di studio della congiuntura, sia seguendo la congiuntura, sia svolgendo delle indagini campione sulla stessa; e credo che esso debba continuare la sua esistenza, in quanto una cosa di questo genere non ritengo possa essere svolta all'interno del Ministero del bilancio o di una qualsiasi amministrazione pubblica. Penserei pertanto di lasciare l'ISCO così com'è oggi.

Venendo alla questione del piano triennale, questo è stato formalmente approvato dal Consiglio dei ministri il 22 marzo scorso, dopo essere stato approvato il 30 dicembre 1980 dal CIPE; verrà trasmesso al Parlamento, perché su di esso possa svolgere una discussione nelle forme che i Capigruppo e le Presidenze delle Camere riterranno opportune (una discussione politica, per così dire) e perché possa essere esaminato sotto questa veste.

È ovvio, gli onorevoli colleghi lo sanno: non si tratta di una legge, bensì di una discussione parlamentare, la quale può terminare, nelle forme con cui si concludono le discussioni, un esame politico del Piano stesso. Il Piano è un documento di metodi, di valutazione dei programmi di investimento pubblico, centrato attorno a questa idea del nucleo di valutazione; ed è un insieme di impegni vincolati per ciò che riguarda la finanza pubblica e la politica monetaria. Il Piano non prospetta indicazioni nè per l'andamento del reddito, nè per l'andamento della inflazione o della bilancia dei pagamenti, tutte materie alle quali si indirizza la attenzione del Governo ma sulle quali il Governo stesso non può prendere impegni, poichè essi dipendono in parte da strumenti di politica economica effettivamente nelle mani del Governo, ma in parte da condizioni obiettive di carattere economico, interne e inter-

nazionali, sulle quali il Governo può solo parzialmente influire.

Il Piano partiva per il 1981 dalle cifre di bilancio a suo tempo sottoposte alla attenzione delle Camere, il primo ottobre scorso; cifre che sono state fortemente rivoluzionate dall'andamento economico di questi mesi, da alcune Note di variazione introdotte dal Governo, da alcune decisioni parlamentari che si sono verificate.

La applicazione del Piano è possibile nel momento in cui la situazione — mi si consenta l'espressione — magmatica della finanza pubblica che caratterizza il momento attuale avrà trovato un definitivo consolidamento; il che avverrà con la approvazione della legge finanziaria, del bilancio dello Stato, delle Note di variazioni e con i provvedimenti relativi alla finanza pubblica che il Governo sta studiando, con l'intendimento di definirli nel corso di questa settimana per portarli alla approvazione del Consiglio dei ministri nel corso della prossima settimana, anche in relazione ad una discussione che il Governo ha con il sindacato e con le organizzazioni imprenditoriali: e ciò soprattutto all'indomani di una deliberazione importante della segreteria della Federazione unitaria sindacale, come quella diffusa al termine della giornata di ieri, nella quale il sindacato — con una svolta che io considero di notevole significato economico e politico — si dichiara pronto a considerare nel suo insieme il problema della lotta all'inflazione e di aver predisposto una piattaforma complessiva che riguarda non soltanto questioni importanti, come quella degli investimenti e dello sviluppo economico, ma anche i problemi che tradizionalmente sono stati oggetto di una difficile discussione tra governo e parti sociali: i meccanismi di indicizzazione, scala mobile e via dicendo.

Di fronte a questa svolta il Governo intende mettere a punto le sue impostazioni per quanto riguarda la finanza pubblica, andando ad una discussione approfondita con il sindacato dell'insieme di queste questioni.

Ritengo quindi che alla fine di questo esame da parte del Governo dei tagli della finanza pubblica, e tra il Governo e le parti

sociali dell'assetto complessivo della politica antinflazionistica in Italia, si possa valutare la possibilità di impostare la realizzazione del Piano triennale, la cui progettazione richiede ormai di intervenire sul bilancio dello Stato che si sta formando in queste settimane, per ciò che attiene al 1982. La incidenza maggiore che il Piano triennale avrà sulla finanza pubblica riguarderà infatti: il livello della spesa corrente per il 1982, che non può essere quello indicato dal Piano, se non nel momento in cui si intervenga legislativamente su alcuni livelli di spesa; il livello della spesa di investimento del 1982; le nuove procedure per investimenti. Direi quindi che, se alla fine della prossima settimana fossero definiti, con il bilancio dello Stato, le Note di variazione e la legge finanziaria, un insieme di interventi di contenimento del disavanzo del 1981 e un quadro di rapporti fra Governo, sindacati e parti imprenditoriali, che valga a dare fondamento di certezza alla politica antinflazionistica per il prossimo anno, mi sentirei di affermare, dicevo, che il Piano triennale non sarebbe un documento di carattere metodologico che può essere portato alla attenzione del Parlamento per gli orientamenti in esso contenuti, ma potrebbe diventare un momento significativo dal punto di vista della politica economica del Paese.

Con questo, ho finito.

FERRARI - AGGRADI. Vorrei chiedere un chiarimento al Ministro.

PRESIDENTE. Il Ministro ha fatto un discorso di carattere generale sul quale dovremo soffermarci nella prossima seduta. Non vorrei, pertanto, che ulteriori interventi prolungassero il dibattito su un argomento che avremo occasione di riesaminare.

FERRARI - AGGRADI. L'onorevole La Malfa sa quanto apprezzi la sua opera. Condivido altresì, signor Presidente, quanto ha affermato circa il Piano triennale ma devo anche osservare che qualche volta in passato il riferimento al documento di

piano è stato causa di rinvio di alcune decisioni urgenti. Un problema importantissimo da risolvere è quello che riguarda la siderurgia, per il quale alcuni addirittura sostengono la necessità di ricorrere al decreto-legge. Il nostro Gruppo non si è pronunciato a tale riguardo ma certamente tra l'eccesso del decreto-legge e l'ulteriore rinvio, dopo il parere favorevole anche da parte della Comunità economica, c'è una grossa differenza.

Vorrei sapere, signor Ministro, se il rinvio del Consiglio dei ministri alla settimana prossima significa anche il rinvio dell'approvazione dei provvedimenti per la siderurgia.

S T A M M A T I. Vorrei chiedere se è possibile avere, poichè il Consiglio dei ministri lo ha già approvato, questo documento di piano del quale il Ministro ha già parlato in alcune sedi. Al Convegno di Angera, infatti, ho avuto il piacere di ascoltarlo quando ha esposto le grandi linee del Piano triennale. Sarebbe interessante, oltre che un diritto del Parlamento, avere questo documento il più presto possibile.

La seconda domanda, signor Ministro, è di carattere più generale. Ho letto sul quotidiano « la Repubblica », una intervista del professore Sylos Labini che mi ha colpito un po' per il suo andare contro corrente. Il professore Sylos Labini è una persona molto seria e dice di avere fatto calcoli precisi circa la sua proposta di abbassare le tariffe dei servizi pubblici, di introdurre addirittura prezzi politici per alcuni generi alimentari come il pane o la pasta con un conseguente aggravio sulla finanza pubblica.

Abbiamo, inoltre, letto sempre su « la Repubblica », che ormai sembra essere quasi « La Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana », una proposta dei sindacati che certamente è molto interessante perchè rientra in una di quelle ipotesi che erano state fatte circa la possibilità di ammorbidire l'andamento della scala mobile.

Non so se il Ministro, poichè l'intervista di Sylos Labini è stata pubblicata soltanto ieri, è in grado di esprimere una sua opinione al riguardo.

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Circa la questione sollevata dal senatore Ferrari-Aggradi, devo far presente che i provvedimenti per la siderurgia non sono legati al piano triennale. Il Consiglio dei ministri del 22 marzo scorso, esaminata la situazione, ha preso quattro decisioni: ha valutato alcuni provvedimenti adottati dalla Banca d'Italia in campo valutario; ha esaminato provvedimenti di finanza pubblica; ha discusso su provvedimenti a sostegno di particolari settori; ha approvato, infine, il Piano triennale sotto la condizione che se ne ricostituissero le basi di finanza pubblica. I commissari sono a conoscenza dei provvedimenti di carattere valutario: svalutazione del 6 per cento, aumento del tasso di sconto, ulteriore restrizione della politica monetaria attraverso l'aumento del coefficiente marginale di deposito obbligatorio, di riserva obbligatoria sui depositi. Circa i provvedimenti sulla finanza pubblica, l'orientamento era quello di determinare una riduzione di 5.000 miliardi nel disavanzo corrente del settore pubblico, operando prevalentemente sul contenimento della spesa.

I provvedimenti a sostegno di alcuni settori riguardavano la siderurgia e le innovazioni, concernevano poi l'impegno a finanziare la ricapitalizzazione delle partecipazioni statali e una politica di sostegno delle esportazioni. I primi due problemi, quelli della siderurgia e delle innovazioni, erano allo studio per la preparazione di un disegno di legge di cui si era anche parlato in sede europea. Questo provvedimento di sostegno non è assolutamente collegato al piano triennale ma ai tagli; si diceva che non si poteva anticipare l'approvazione di un provvedimento che comporta ulteriori spese pubbliche per alcune migliaia di miliardi, se non nel momento in cui si riporta in un quadro equivalente la situazione generale della finanza pubblica. Questo ulteriore rinvio è in relazione al fatto nuovo relativo alla decisione del sindacato; non sono però in grado di dire alla Commissione se il Presidente del Consiglio deciderà di anticipare la seduta del Consiglio dei ministri per una serie di altri adempimenti, per il provve-

dimento sulla siderurgia e sulle innovazioni, o se invece attenderà martedì o mercoledì, come mi pare del resto più probabile.

Questi provvedimenti, senatore Ferrari-Aggradi, si collocano a monte del piano; il piano dovrebbe essere strumento di valutazione di tutti i programmi di investimento che si trovano al di fuori dell'elenco da me fatto.

Mi sembra, senatore Stammati, che il documento di cui lei parla sia già stato consegnato alla Presidenza della Commissione così come è stato presentato al presidente Forlani. Non ho comunque difficoltà a farlo pervenire ai singoli Commissari.

P R E S I D E N T E . Se è lo stesso testo che è stato approvato dal Consiglio dei ministri, devo far presente che la parte preliminare è già stata distribuita e che la parte restante è a disposizione della Commissione.

L A M A L F A , *ministro del bilancio e della programmazione economica*. È possibile che debba introdurre modifiche nelle poche tabelle del piano dopo la conclusione di questi adempimenti. Dovrò stabilire quale sarà l'effetto sulla finanza pubblica nel 1981 dell'insieme dei provvedimenti adottati, e sapere cosa riserva il 1981 che nel piano era indicato sulla base del bilancio del 1980. Dovrò esaminare il bilancio del 1981 considerando tutte le decisioni che stiamo prendendo per sapere quale dovrà essere la base di partenza del piano. Quindi, vi sarà certamente soltanto una modifica sostanziale, specifica, ma in un punto molto importante del piano: per il resto il piano rimane quello del CIPE che avete a disposizione e che può essere considerato distribuito.

Per quanto riguarda l'intervista di Sylos Labini, non ho potuto purtroppo ancora verificare esattamente tutti i calcoli ma è probabile che sia vero quanto afferma l'economista anche se non nella misura quantitativa; cioè, modificando paradossalmente alcune tariffe e abbassando alcuni prezzi, è possibile avere un effetto di limitazione della dinamica della scala mobile. È noto, in-

fatti, che quando si aumentava di 100 lire il prezzo dei quotidiani, il fatturato dell'industria editoriale aumentava di alcune decine di miliardi, ma il maggior onere per gli scatti della scala mobile era dell'ordine di 300 miliardi per ogni scatto.

Che vi siano alcuni prezzi che, per la loro collocazione strategica nel paniere del carovita, determinano scatti abnormi della scala mobile, questo è chiaro; ed è quindi chiaro che, da un certo punto di vista, converrebbe sussidiare per esempio il prezzo delle sigarette nazionali o della legna o della varechina, che sono componenti del carovita, portandole a prezzi abnormalmente bassi...

**S T A M M A T I .** Questo riguarda il paniere; in questione dovrebbe invece essere l'abbassamento di alcune tariffe pubbliche...

**L A M A L F A ,** *ministro del bilancio e della programmazione economica* ... che entrano nel paniere: l'abbonamento tranviario, per esempio, e non il biglietto del tram, che del paniere non fa parte. L'idea è ingegnosa, ma preferisco la strada che il sindacato sembra essere orientato a seguire — se sono vere le anticipazioni contenute

ne « la Repubblica » — di stabilire contrattualmente o consensualmente una dinamica degli scatti della scala mobile...

**R O M E O .** Andiamoci piano, i lavoratori devono ancora pronunciarsi! Il sindacato può dire quello che vuole...

**P R E S I D E N T E .** Avevo già detto di non trasferire un discorso di carattere generale, che attiene alla discussione del bilancio, in un discorso che in questo momento riguarda la tabella del bilancio.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto all'Assemblea sulla tabella 4.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole resta conferito al senatore D'Amelio.

*I lavori terminano alle 11,30.*

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. RENATO BELLABARBA